

La Gazzetta di Chionea

Rivista mensile gratuita



Febbraio 2022

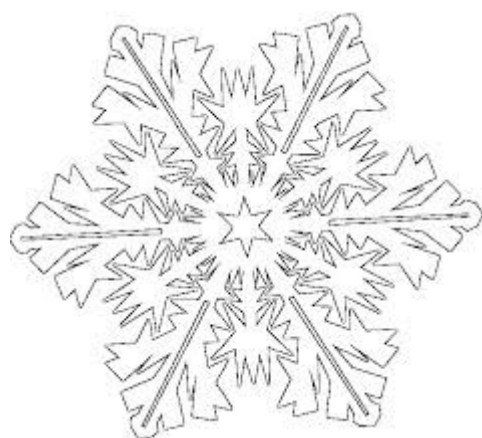
Numero 2

a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 -371 415 6288 mail:gazzetta@museo-chionea.com

<http://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea>



LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

Nel Febbraio 1972, dunque cinquant'anni fa, la valanga caduta a Valdarmella ha colpito a suo modo anche Chionea.

Nessuno era rimasto insensibile a questa strage: ne parlavano tutti, la cosa pareva impossibile.

Venivano i brividi solo ad evocare cos'era successo.

Poi, quando la neve fu sciolta, e dalla colla si vide la scia che aveva lasciato la valanga, si capì che era un miracolo che non ci fosse stata più gente ferita.

Il giornalista e scrittore Bruno Vallepieno, colpito nei suoi affetti familiari dalla valanga, ne ha fatto questo racconto che gentilmente ci concede di pubblicare.

Per l'estate , a cura di Bruno, verrà anche presentato un documentario sulla Valanga di Valdarmella



La valanga di Valdarmella

Associazione Nazionale Alpini

Nella seconda metà di febbraio dell'anno 1972, una eccezionale ondata di maltempo flagella l'Italia. Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, in particolare, sono sferzate da una insistente pioggia che, in poco tempo, raggiunge livelli inquietanti. Dopo un paio di giorni due metri di neve pesante ed intrisa d'acqua vanno a gravare sullo strato precedente che era freddo e farinoso, appesantendo in modo insopportabile le case; nelle borgate gli uomini salgono sui tetti e, palata dopo palata, cominciano a scaricarli per evitare il rischio di crolli, mentre la neve cresce a vista d'occhio. Le borgate più in quota sono completamente isolate perché i mezzi sgombraneve non sono più in grado di muoversi; in molti luoghi, ormai, non c'è più energia elettrica, il buio arriva presto e la notte è scura, ovattata e carica di apprensioni. Nelle case di montagna il silenzio viene interrotto dal rumore delle travi che gemono sovraccariche di un manto che si fa sempre più pesante.

Si sta col fiato sospeso e si aspetta con ansia l'arrivo del mattino, sperando che la luce porti uno spiraglio di sereno e la fine di questo incubo. Valdarmella, una frazione di Ormea (Cuneo) che sorge a mille metri di altitudine, vive la stessa ansiosa attesa degli altri borghi alpini. La borgata, che oggi è praticamente disabitata, contava nel 1972 ancora molti abitanti.

Per raggiungere Valdarmella, da Ormea, bisogna percorrere sei o sette chilometri su una stradina che, superata una zona di profondi calanchi sul cui fondo scorre il torrente, sbuca dove la valle si apre e mostra gli alpeggi che salgono verso il Pizzo. La mattina del 19 febbraio 1972 la luce del giorno stenta a penetrare attraverso la neve che continua a scendere, densa; dalla parte alta della frazione si vedono a malapena la chiesa e il fumo che esce dai comignoli.

La temperatura non è bassa; a tratti la neve si trasforma in pioggia ed il cielo sembra schiarirsi. Le case della borgata alta hanno lunghi poggioli di legno che guardano verso il fondovalle; qualcuno è fuori e sta spiando il cielo e la parte bassa della borgata. È quasi l'una quando il cielo si schiarisce un poco, è il momento più luminoso della giornata; i fiocchi si stanno facendo fini e la nebbia si alza fino a mostrare il versante del monte. Si sente il rombo di un aereo che vola alto, sopra le nuvole.

D'un tratto il boom sonico fa tremare l'aria; l'aereo ha superato la barriera del suono. Nello stesso istante sul versante sud ovest della dorsale di casa Bruì, ad oltre 1.400 metri di quota, si staccano due fronti di valanga e viaggiano verso il basso convergendo tra loro finché non si incontrano. In quel momento le due piccole slavine diventano una sola valanga che precipita verso la borgata, divenendo gigantesca. Gli abeti ed i faggi si spezzano come ramoscelli, volano come piume davanti al fronte della slavina, divelti dall'aria che la precede.

Un brivido che non può essere descritto, percorre il corpo di chi, impotente, vede la valanga raggiungere la borgata sottana e seppellirla. L'enorme fiume di neve va a spegnersi nell'alveo dell'Armella e quando tutto si placa lo spettacolo che appare è desolante: una parte della borgata bassa è scomparsa, il tetto della chiesa spunta appena dal livello della neve arrivata a valle riempiendone il solco.

Gli uomini della borgata alta partono subito, qualcuno si dirige ad Ormea per chiamare soccorsi, altri cominciano a scavare in mezzo a quella neve compressa e mescolata con pietre, legname, detriti, terra. All'appello mancano tre persone di cui non si vedono più neppure le case: una è Adelaide Ghirardo, 67 anni, la sua casa era su uno sperone poco distante dal ruscello, gli altri due sono marito e moglie, Alfonso Gai di 74 anni e Paolina Pelazza, di 68. I primi soccorritori non riescono neppure a capire bene dove fossero le case scomparse sotto la slavina. Un evento così tragico e improvviso ti toglie ogni prospettiva, ogni punto di riferimento. Si scava forsennatamente nella neve, ma per ore senza risultati. Intervengono poi gli alpini, i carabinieri e il soccorso alpino di Garessio e di Mondovì. Intanto, sotto la spessa coltre, Alfonso e Paolina sono salvi.

Il piano superiore della casa è stato spazzato via, ma il seminterrato ha retto, e la volta, piegandosi sotto la furia della valanga, ha creato una nicchia protetta. Là sotto il buio è totale, i due devono combattere col fumo perché la stufa a legna era accesa ed ora non c'è più il tiraggio.

Paolina si arrende, supplica il marito di stare stretto a lei, cosicché quando i soccorritori li troveranno saranno vicini. Non ha più speranze. Lui invece è caparbio, non cede. Riesce a trovare una pala ed individua la porta d'entrata, divelta dalla slavina che ha riempito l'atrio di neve e macerie, e comincia a scavare. Butta la neve in casa e scava un tunnel che sale verso l'alto. Il locale si riempie poco alla volta di neve, la galleria si allunga ma le forze cominciano a mancare.

L'uomo è stanco e fradicio. Un bicchiere di vino lo ristora un poco, e ricomincia a lavorare fino a quando le forze lo abbandonano del tutto.

Non ce la fa più. È esausto. Però gli viene l'ispirazione di raccogliere le ultime energie e fare ancora un tentativo; si arrampica su per il tunnel che ha scavato ed infila nella volta di neve il manico della pala spingendolo verso l'alto. Lo spessore è ancora drammaticamente tanto, ma quando Alfonso tira indietro l'attrezzo appare un filo di luce e, fuori, qualcuno ha anche scorto quel pezzetto di manico spuntare. E' la salvezza. Si scava un pozzo che va a congiungersi con quello che sale e con una fune i due vengono tratti in salvo. Il buio sta ormai scendendo, e per l'altra donna ormai si sono perse le speranze. Solo cinque giorni più tardi verrà trovato il cadavere dell'anziana, rannicchiato nel greto del torrente, sotto dieci metri di neve. Le due persone tratte in salvo a Valdarmella, Paola Pelazza e Alfonso Gai erano i miei nonni ed ora, sia pure molto tardivamente, sento la necessità di ricostruire i fatti di quel tragico 19 febbraio del 1972.

Allora ero un ragazzo, avevo sedici anni, ed ho vissuto il dramma familiare legato al dispiacere da parte dei miei nonni per la perdita della loro casa e dei loro pochi averi. Ho visto coi miei occhi l'effetto della valanga e sono stato a trovare i miei nonni in una loro temporanea sistemazione nella borgata Pronzai, leggendo nei loro occhi l'incredulità e l'angoscia. Iniziava, quel giorno, un peregrinare che, seppure alleviato con tutto l'amore possibile dai famigliari, era pur sempre un ripiego perché la loro casa era andata distrutta.

Mio padre faceva il muratore e, aiutato da mio zio e da alcuni altri, ha rimesso in piedi quel che rimaneva della casa, vale a dire il piano terreno ed i miei nonni sono tornati ancora per qualche anno, in estate, a passare un po' di tempo lassù, ma non è mai più stata la stessa cosa. Nei ricordi dei testimoni torna alla mente, in primo piano, l'intervento degli alpini che hanno lavorato alle ricerche per vari giorni.

Oggi io chiedo ai lettori di pescare nella loro memoria per scoprire se qualcuno tra di loro faceva parte del gruppo che salì a Valdarmella a scavare nella valanga, in quel febbraio del 1972. Sarei davvero grato di ricevere un contatto, di ricostruire un ricordo, di mettere insieme un frammento di quella vicenda.

Scrivere a : brunovallepiano@gmail.com

***Bruno Vallepiano** Caporale istruttore nel 1976/77 presso la 103^a compagnia, caserma Ignazio Vian a San Rocco Castagnaretta
www.brunovallepiano.com*

Anno 106 Numero 49 - Martedì 29 Febbraio 1972

5

La solidarietà di "Specchio dei tempi,, nel Cuneese

Sei famiglie rimaste senza casa per la valanga caduta a Ormea

In frazione **Valdarmella** uomini e donne scavano nella neve per recuperare le masserizie, ma la slavina ha schiacciato tutto - Distribuite 400 mila lire



Ormea. Nella borgata **Valdarmella** si scava nella neve alla ricerca delle masserizie

Ecco l'articolo della STAMPA del martedì 29 febbraio 1972

Scritto da Giorgio Lunt

Sei famiglie rimaste senza casa per la valanga caduta a Ormea. La solidarietà di "Specchio dei tempi,, nel Cuneese. Sei famiglie rimaste senza casa per la valanga caduta a Ormea. In frazione Valdarmella uomini e donne scavano nella neve per recuperare le masserizie, ma la slavina ha schiacciato tutto - Distribuite 400 mila lire. Sabato è giunta a Specchio dei tempi dal vicesindaco di Ormea, geom. Nello Dolla (il sindaco, rag. Giuseppe Costa, è attualmente ricoverato all'ospedale), una lettera che segnalava la drammatica situazione della borgata Valdarmella, ad oltre mille metri di altitudine, nell'alta Val Tanaro.

Le famiglie che ancora risiedono nella borgata — poche, perché lo spopolamento ha reso deserte le baite e i casolari privi di comodità e meno facilmente accessibili nella stagione invernale — erano già bloccate da parecchi giorni a causa della neve caduta abbondante. Ogni edificio costituiva un isolotto sommerso nel biancore e nel silenzio, la strada che dal capoluogo sale a Valdarmella snodandosi per circa 8 chilometri lungo la montagna era scomparsa sotto quasi quattro metri di neve.

Nel primo pomeriggio del 19 febbraio un boato ha scosso la vallata: un'enorme valanga è precipitata sulla frazione, seminando panico e morte. Sei case che si trovavano lungo la traiettoria della massa nevosa sono state spazzate come fucelli. In quella più in alto abitavano Luigi e Adelaide Monetto, di 64 e 63 anni. L'uomo era sceso ad Ormea ed è sfuggito alla tragedia. Il cadavere della moglie è stato recuperato dopo 96 ore di scavi. Soffocati dalla neve sono rimasti anche il mulo e le due mucche che rappresentavano l'unica risorsa dei due coniugi.

In una casetta attigua vivevano Dionigi e Paolina Gai, di 73 e 66 anni. La soletta in cemento ha resistito, i due sono riusciti ad emergere dopo lunghe ore di terrore. Le altre quattro case distrutte erano vuote, ma i proprietari hanno perduto le masserizie, le scorte di foraggio, i poveri ricordi di un'esistenza di fatiche e sacrifici.

Tutta la popolazione di Ormea ha voluto esprimere la solidarietà verso le famiglie colpite dalla sventura. La civica amministrazione e le “squadre di soccorso” del CAI locale e di Garessio e Mondovì si sono prodigate insieme ai carabinieri, alle guardie forestali, ai vigili del fuoco di Genova, a reparti del 157° Fanteria e del battaglione Alpini di Mondovì.

Marce sfibranti per portare viveri, sottrarre la borgata all'incubo di altre valanghe.

Una delegazione del Comune è andata a Roma. Il ministro Pella, il sottosegretario Sarti e l'On. Baldi hanno promesso il loro interessamento per procurare ai sinistrati un fondo d'emergenza. E' stata anche inoltrata la domanda per fare includere Ormea tra i centri danneggiati, che beneficiano di una legge speciale.

Restava il problema più urgente: sistemare i senza tetto in qualche alloggio, provvedere alle loro necessità.

Il vicesindaco ha fatto appello a Specchio dei tempi affinché lo aiutasse a rendere meno penosa la sorte degli scampati alla valanga.

Oggi stesso siamo saliti a Valdarmella con le «campagnole» del Comune, ci accompagnavano il geometra Dolla l'assessore Agaccio, il consigliere Michelis, il segretario comunale Gerbino, il maresciallo dei carabinieri Parodi e guardie della «Forestale». Uno spettacolo desolante: uomini e donne che scavavano nei cumuli alla ricerca di qualche oggetto, uno sforzo quasi inutile perché le decine di tonnellate di neve hanno schiantato ogni cosa.

A Luigi Monetto e ai coniugi Gai abbiamo consegnato 100 mila lire ciascuno. Alle altre quattro famiglie che hanno perduto la baita abbiamo dato 50 mila lire ciascuna: in totale 400 mila lire, un gesto di fratellanza a nome dei lettori, non certo una rifusione di danni.

Il vicesindaco ha espresso la gratitudine di Ormea non solo per l'aiuto ai sinistrati, ma per l'immediatezza con la quale Specchio dei tempi è accorso tra i montanari di Valdarmella a constatare il loro disagio e ad infondere un po' di speranza.

Giorgio Lunt Ormea.

Per informazioni : Specchio dei tempi è una fondazione onlus sostenuta dalla solidarietà dei lettori del giornale La Stampa e dei cittadini torinesi. Nasce dalla omonima rubrica pubblicata sulle pagine del quotidiano: uno spazio di dialogo, dove confrontarsi, denunciare ingiustizie ma anche chiedere e offrire aiuto. Dal 1955 è il "cuore" di Torino e de La Stampa: il riferimento per i lettori che vogliono dare un aiuto concreto e immediato a chi si trova in difficoltà. Specchio opera in Piemonte, in Italia e nel mondo per donare speranza a chi soffre.



Casa dei nonni di Bruno Vallepiano



Ricordo per Ghirardo Adelaide



Valdarmella d'estate e d'inverno. Foto Francesca Zucca

RACCONTO DI PIO DELL'ALBARETTO

Giorno della Valanga di Valdarmella

Seconda metà di Febbraio del 1972, il maltempo era adesso ben installato da parecchi giorni ad Ormea e nelle sue frazioni. Vento, pioggia, neve ; i contadini erano abituati, ma questa volta tutto era un po' fuori norma.

Pio era già salito parecchie volte sul tetto per spalare questa neve pesantissima che si accumulava rapidamente sulla sua casa dell'Albaretto dove risiedeva, ma era anche molto preoccupato per la casa della moglie, ai Vinei, che non abitavano.

Sì, che i vecchi sapevano tagliare la legna al momento giusto, in modo che le travi durassero una vita, ma viste le circostanze, dovevano assolutamente togliere anche lì la neve che metteva di sicuro in pericolo tutta la vecchia ossatura di legno.

Alla mattina del 19, Pio e due famigliari decisero di partire per i Vinei, con dei vecchi sci ai piedi. La strada fu lunga, faticosa; ogni metro percorso con una tale quantità di neve pesante era una penitenza. Uno di loro era molto robusto e rallentava ancora di più il gruppo che avanzava già con difficoltà.

La moglie di Pio, Dina, si ricorda benissimo di quel mattino. Il cielo era minaccioso, le nuvole basse e scure.

Quasi una giornata intera era stata necessaria per raggiungere i Vinei, fare il lavoro e tornare all'Albaretto. Ma al ritorno furono stupiti di vedere più in su, sulla strada di Valdarmella, colonne di gente che salivano.

Arrivati a casa capirono il perché : in tutte le dimore la notizia si era diffusa. Una notizia che cinquant'anni dopo è sempre drammaticamente presente.

INCONTRO CON SERGIO DI VALDARMELLA

Arrivati a Valdarmella, abbiamo avuto la fortuna di incontrare Sergio. Lo ringraziamo di averci gentilmente aperto la Chiesa ; una bellissima Chiesa, pulita accogliente e ordinata. Da quest'altare, chissà quante suppliche saranno partite verso il cielo il giorno della valanga, sperando in un empatico ascolto.

Lui si ricorda benissimo di quella terribile giornata. Ha sempre presente i limiti della scia, le case portate via, i danni importanti , ma anche, immediata, la grande solidarietà degli scampati, i primi soccorsi al meglio che potevano considerato il disastro ; e anche la difficoltà per arrivare ad Ormea domandare aiuto con neve da tutte le parti.

Sergio ci dice che un suo zio tiene ancora in un cassetto l'originale della STAMPA che menziona la tragedia del 19 febbraio 1972, a significare che quei momenti rimarranno per sempre impressi nella mente di tutti.



Chiesa di Valdarmella

DIETRO LE FINESTRE DI CHIONEA



Vi racconteremo ogni mese una storia, vera o inventata, che potrebbe essere accaduta dietro le finestre abbandonate di Chionea

racconto

Il matrimonio...

Giovanna stava a Chionea, aveva appena compiuto 18 anni. Una ragazza carina con i capelli biondi, lunghi, che legava con una treccia.

Era nata 15 anni dopo l'ultimo fratello. Una bambina inaspettata, non desiderata, una gravidanza che la mamma aveva anche avuto difficoltà ad annunciare ai vecchi, magari un po' di vergogna. Una mamma che aveva quasi quarant'anni, stanca dai lavori di campagna che aveva dovuto fare da sola perché il marito era tornato ferito dalla guerra ; una mamma stanca delle patate da piantare, delle castagne da raccogliere, del grano da battere. Una donna che avrebbe fatto a meno di essere di nuovo mamma.

Ma poi, una volta arrivata la bambina ,furono tutti contenti. La nonna diceva: “Meglio uno in più in famiglia che uno in meno ”. Quanto aveva ragione !

Giovanna, come tutte le ragazze e le altre donne aveva sempre un fazzoletto legato in testa. La proteggeva dalla polvere. La testa infatti allora non si lavava tutti i giorni, ma forse una volta al mese e magari se era festa. La proteggeva dal freddo e anche dal sole, perché il sole faceva paura anche d'inverno. La Nonna diceva

“Sua de jz'nōa u polta el femne a l'uspijōa”, (sole di gennaio porta le donne in ospedale). Di sicuro questo detto non sarà uscito fuori senza motivi.

I vecchi erano dei saggi.

A 18 anni, la treccia fu arrotolata a chignon, la mamma le disse: “Adesso devi apparire più donna.”

Ma Giovanna era già donnina da tanto tempo: cucinava bene e faceva benissimo i **“tultéi di cin”** e le lasagne. Il pranzo era sempre pronto quando papà e mamma arrivavano dalla campagna.

Sapeva fare il burro e tenere la stalla pulita. Non mancava mai ad una Messa. Aveva anche un po' imparato a cucire ad Ormea da una sarta.

Tre case sotto, abitava Antonio, anche lui ultimo figlio. Stava a casa con la mamma che non aveva mai superato le conseguenze della Spagnola e con il papà, che a cinquantotto anni era già sfinito. I nonni bravissimi davano una mano, ma non bastava.

Il papà di Antonio un giorno gli disse: “Ti devi trovare moglie, figlio mio. Una moglie che ci darà una mano.

Non possiamo più andare avanti così. Ho pensato di dare un po' di bianco alla stanza dove dormiva Zia Pina prima di morire, il letto di ferro c'è sempre, ti faccio cardare la lana del materasso e se trovi moglie verrete a stare lì.

Sai, figlio mio, io ho pensato a Giovanna per te. Vado d'accordo con suo padre che è una brava persona. Mi ha aiutato a piantare le patate quando avevo così tanto mal di schiena. In più...ha un bel terreno sulla “**cianōu**” vicino al nostro. Unendo i due terreni, se ne potrebbe piantare del grano”.

Ad Antonio era già capitato di parlare con Giovanna la domenica dopo la messa, ma dall'alba al crepuscolo non smetteva di lavorare e al matrimonio, non aveva proprio ancora pensato.

Giovanna...perché no ? Era una ragazza “come si deve”.

Allora Antonio cominciò a corteggiare Giovanna. Non gli dispiaceva e faceva piacere al papà.

Per il 15 di Agosto i genitori furono d'accordo di lasciarli andare da soli a ballare in **Calvōa**.

Sposarsi era doveroso in quei tempi. Non so se all'epoca qualcuno si sarà mai sposato per “passione”, ma per “ragione” , di sicuro.

La data del 13 Novembre fu fissata per il matrimonio, in accordo con il parroco. A quella data avrebbero finito di raccogliere le castagne, l'ultimo lavoro pesante prima del lungo inverno.

La mamma di Giovanna, alla fiera di settembre, ad Ormea, aveva trovato un bel tessuto grigio chiaro e uno un po' più pesante, sul nero. Alla sera, sul tavolo della cucina, si tagliava, si imbastiva, poi si provava.

E un giorno, sull'attaccapanni di legno, il vestito da sposa con il colletto bianco e il giaccone furono finalmente pronti. La cugina Anna le portò una bella veletta di pizzo. Il corredo era ricamato, Giovanna aveva proprio curato le lenzuola e le federe.

I rispettivi genitori decisero che il giorno del matrimonio avrebbero pranzato con gli sposi ; i famigliari stretti sarebbero stati invitati nel pomeriggio per il caffè o un bicchiere di vino con il dolce.

La mattina prima, in casa, già si impastava e nella pentola sulla stufa a legna, c'era il bollito ; l'odore arrivava quasi in Piazza. La mamma di Giovanna aveva fatto cuocere le paste nel forno pubblico.

Il giorno del matrimonio Giovanna piangeva, per l'emozione di sicuro un po', ma non solo...: c'era anche la paura di convivere con altre persone, pur se erano diventate i suoi suoceri. E poi, avrebbe dovuto dormire con un uomo ; anche se la religione aveva deciso che una volta sposati non era più peccato, per lei quella era una situazione molto angosciante. Anna, che si era sposata due anni prima le aveva già accennato qualcosa sulla vita di coppia, ma con tutto il pudore dovuto, quindi Giovanna aveva capito poco di quello che l'aspettava.

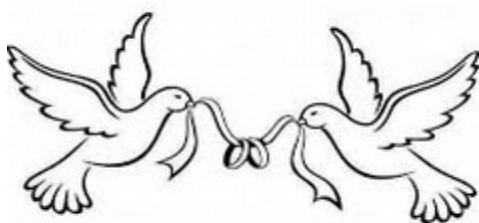
Ma la nonna le disse, :

“Piccola, vai verso la tua nuova vita che ti porterà su strade diverse. Certi giorni, la tua strada sarà come quella che va dal giro del cimitero verso **Lo Scufi**, verdeggiante, fresca, liscia e ombreggiata. Ma altre volte sarà come la mulattiera per Ormea, con le pietre dure sotto i piedi, irregolari, con rami di traverso caduti dopo una notte ventosa, che dovrai togliere uno a uno per poter avanzare, o come d'autunno, quando le foglie di castagno umide si ammucchiano in ogni buca e, ad ogni passo, ti faranno correre il rischio di scivolare.

Piccola mia, ti auguro di stare il più possibile sulla prima strada, ma se ti capitasse di trovarti sulla più difficile da percorrere, prega il Signore, prega la Madonna, ti aiuteranno a trovare le scappatoie che ti riporteranno sulla strada di **Lo Scufi** e sappi che la luce esce sempre dopo il buio”.

Con parole povere, la nonna aveva fatto il riassunto di tutta una vita.

Giovanna aveva capito il bellissimo messaggio, e si sentì forte per affrontare tutto ciò che il destino avrebbe potuto riservarle.



J'ABOI : Carnevale storico



La tradizione storica

Le origini del carnevale storico di Ormea risalgono alle incursioni dei Saraceni del X sec. La popolazione, stanca per le angherie subite per molti decenni da parte delle orde che si erano fermate nell'Alta Valle del Tanaro edificando torri in pietra cilindriche e caverne murate, si era ribellata attaccando gli invasori con ogni sorta di arma. Per festeggiare la vittoria ottenuta e la libertà ritrovata, i giovani si riversarono nelle strade organizzando feste e convivi. Con il passare dei secoli la festa si trasformò, i giovani fecero abbellire i vestiti con dei nastri, spesso in seta, che vennero tramandati di generazione in generazione. Aboi è stato il termine, coniato per indicare questi personaggi, che si lega agli Abbà di altri carnevali storici delle Alpi Occidentali. La festa era naturalmente partecipata solo da maschi in quanto le ragazze non potevano allontanarsi da casa se non sotto una stretta sorveglianza dei famigliari.

Le testimonianze delle ultime edizioni fino all'inizio degli anni '50, riferiscono di gruppi di Aboi che partendo **dalla frazione di Chionea** trascorrevano la settimana di carnevale spostandosi lungo i sentieri e le mulattiere di montagna da una borgata all'altra raccogliendo viveri e vino, organizzando balli e scherzi fino alla domenica sera che terminava la festa con un grande banchetto, “a ribota”.

Il Carnevale di Oggi

La tradizione è stata rinnovata dai soci della sezione CAI di Ormea, nell'ambito del progetto della Balconata di Ormea, un sentiero di 40 Km che collega tutte le borgate e le frazioni del versante sud della vallata. Progetto che ha portato anche alla riscoperta delle tradizioni e alla valorizzazione del territorio e delle attività di montagna. **Ezio Michelis** spiega con passione questa tradizione mentre il gruppo degli Aboi arriva sulla piazza della Chiesa di Chionea il giorno del Carnevale.

I Personaggi

Aboi Nairi : Personaggi che rappresentano i maschi. Sono i ballerini e i cantanti della compagnia. L'allegria è il loro obiettivo. Hanno il vestito nero e il capello ingentiliti con nastri colorati (bindeli), sulla schiena un grande fiocco colorato.

Aboi Gionchi : Sono in numero pari ai Nairi e rappresentano le donne. Sono anche loro ballerini e cantanti. Hanno un vestito bianco con un grande foulard nero con rose rosse sulla schiena e, per essere eleganti, hanno vari nastri colorati sul costume e sul capello un foulard.

Cavagnau : il personaggio che con la cesta fa la questua fra le case. Si rende garante verso il gruppo di procurare il necessario (soprattutto uova e vino) per la mangiata (ribota) finale, alla domenica sera di carnevale. A l'vrea è un vestito blu con abbellimenti di nastri colorati presenti anche sul cappello.

Patōci : personaggi che hanno un'arma terribile, “ a patlaca” (una mazza di legno con delle lamelle che agitate producono un rumore assordante e che possono 'abbattersi' sulle schiene e sui piedi degli astanti). Rappresentano i giullari e i galanti della compagnia. Nascondono il volto sotto una maschera in pelle di coniglio o di agnello per non essere riconosciuti. Fanno scherzosamente la corte ai Gionchi. Sono vestiti in modo rustico con giacca di velluto, pantaloni alla zuava, calzettoni rossi e portano delle campanelle appese ad un cinturone.

Sunau : è il suonatore della compagnia. Accompagna i canti e i balli del gruppo con la sua fisarmonica ; spesso all'epoca non era un buon musicista: dalle testimonianze raccolte risulta infatti che uno degli ultimi conoscesse solo 3 arie, di cui la prima era uguale alla seconda e la terza alla prima. Non si cercava l'arte , importante era strimpellare con lo strumento e far divertire l'allegria compagnia.

El Seignurine : sono gli unici personaggi del gruppo a rappresentare le giovani dei villaggi che attendevano gli Aboi per ballare e fare festa.

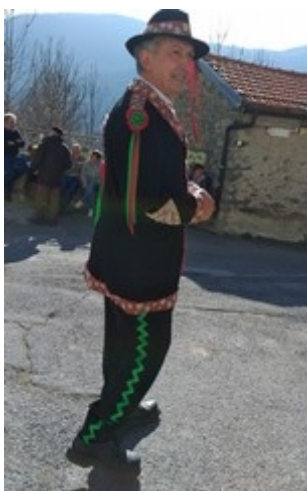
U spusu e a spusa : elegante coppia di sposi che rappresentano le cerimonie a cui gli Aboi in passato partecipavano come garanti dell'ordine.

Pè Culbea : (Pietro il cestaio) personaggio della tradizione locale che si era innamorato della luna, tanto da volerla rapire; ma fu catturato dall'astro.

A Mōsca : sorta di strega, temuta nei tempi passati, faceva incantesimi ed era capace di trasformarsi in animale. Agiva soprattutto durante la notte, specie quelle più buie.

El veju e a veja : coppia di anziani molto allegri e coreografici.

Aboi Nairi



Aboi gionchi



A Mōsca



U veju e a Veja



Pe Culbea



A Patlaca



Campanelle



I Patōci





Carnevale

di Velise Bonfante

Febbraio è il papà di Carnevale.
Vorrebbe che suo figlio
fosse serio e normale,

invece è un monello:
sempre festa vuol fare
e bizzarri vestiti indossare.

Carnevale arriva
con la maschera sul viso
e un grande sorriso.

Quando passa per la via
lascia profumo
di frittelle e allegria

Resta poco e quando va
rimane un ricordo
di felicità.

<https://velisebonfante.altervista.org>
<https://www.facebook.com/velise.bonfante>

Parrocchia di Chionea

Santa Messa

Domenica 6 Febbraio 2022 Ore 9

XX

Le antichissime origini della Candelora

La tradizione vuole che in occasione della Candelora, 40 giorni dopo il Natale, si accendano tutte le candele di casa e si mangino delle crêpes. Da qui, dunque, il nome Candelora o “festa delle candele”.

L'usanza affonda le sue radici in un'antichissima festa pagana in onore del dio della fecondità e dell'abbondanza.

Con l'avvento del Cristianesimo la festa pagana diviene una festa di purificazione, mantenendo però intatto l'uso della luce legato alle candele.

La leggenda narra che il Papa Gelasio I introdusse le crêpes in occasione di questa ricorrenza, facendo distribuire ai pellegrini, a Roma, questo dolce.



Ricetta delle Crêpes

Uova	medie 3
Farina 00	250 g
Latte intero	500 ml
Burro	per ungere la crepière q.b.



Per preparare le crêpes dolci e salate iniziate rompendo le uova in una ciotola dai bordi alti ;

mescolate accuratamente con una forchetta e unite il latte; aggiungere piano piano la farina setacciata nella ciotola e mescolare energicamente, amalgamare il tutto . Continuate a mescolare fino ad ottenere un composto omogeneo, vellutato e privo di grumi

A questo punto coprite la ciotola con della pellicola alimentare trasparente e lasciate riposare per almeno 30 minuti in frigorifero: questa operazione serve a far assorbire eventuali grumi ;

Scaldare una crepière (o in alternativa una padella antiaderente dal diametro tra i 18 ed i 22 cm) ed ungetela con una noce di burro.

Una volta a temperatura versate un mestolo di impasto sufficiente a ricoprire la superficie della padella ; trascorso circa 1 minuto a fuoco medio-basso, dovrete notare una leggera doratura, i bordi tenderanno a staccarsi perciò potrete girare la prima crepe aiutandovi con una paletta.

Cuocete anche l'altro lato per 1 minuto circa, aspettando che prenda colore.

Una volta cotta la prima, trasferitela su un piatto da portata o su di un tagliere. Ripetete questa operazione fino a finire l'impasto; dovrete ottenere così 15 crepe del diametro di 20 cm: impilate ogni crepe una sopra l'altra così resteranno morbide.

Ecco pronte le vostre crepe dolci e salate; non vi resta che farcirle, zucchero, miele, marmellata, champignon con besciamella, o quello che vi fa piacere.

Vocabolario di carnevale

Carnevale	CALVŌA
Maschera	MASCARÈA
Quaresima	QUARÊSCIMA
Martedì	MOL'TSDÍ
Strega	MŌSCA
Dolce	DŪZE
Pagliaccio	PAJŌZU
Fanfara	BŌNDA
Ballare	BALŌA
Scherzare	SC'LZŌA
Festa	FESTA
Carro	CHÊRU
Furfante	BILBŌNTE
Furberia	MARIZIA



